



Intesa sul federalismo, le province si rafforzano

ROMA

Resterà deluso chi pensava che il disegno di uno Stato ad «assetto variabile» avrebbe coinciso con l'eliminazione di duplicazioni e la semplificazione dei livelli amministrativi. Il documento congiunto messo a punto da Comuni, Province, Comunità montane e Regioni va in tutt'altra direzione, nonostante le forti raccomandazioni allo Stato a disfarsi di strutture amministrative e personale impiegati su funzioni ormai esercitate in periferia o in via di trasferimento. C'è, per fare l'esempio che creerà più polemiche, un sostanziale rafforzamento delle funzioni amministrative delle Province. Altro che soppressione, come molti hanno proposto la scorsa estate (a partire dal Sole-24 Ore). Alle Province saranno attribuite «le funzioni per il governo territoriale di area vasta». Un rafforzamento, quindi, rispetto all'ibrido odierno. È vero che l'espressione usata nel documento è elastica. Ed è vero che i Comuni non ci staranno a farsi portar via funzioni come i trasporti pubblici o la raccolta rifiuti o le gestioni idriche. Resta il fatto che il principio è affermato nel documento e dovranno tenerne conto lo Stato e le Regioni nel legiferare l'attribuzione delle funzioni fondamentali agli Enti locali.

Sempre che passi questa impostazione che Regioni e autonomie locali presentano oggi in un documento congiunto che vuole essere la proposta al Governo «per l'attuazione del vigente Titolo V della Costituzione». Va salutato, anzitutto, proprio l'accordo raggiunto, dopo una partenza in ordine sparso. Anche perché la posta in gioco è alta: l'attuazione del Titolo V — che tutti hanno

rinunciato a modificare — riguarda almeno tre provvedimenti.

Il primo, che dovrebbe essere proposto dal Governo già domani per essere portato all'esame del Consiglio dei ministri la prossima settimana, è quello sulla «carta delle autonomie» (alle autonomie la parola «codice» non piace): attuerà gli articoli 114, 117 e 118 della Costituzione e avrà all'interno la disciplina delle città metropolitane, l'ordinamento di Roma Capitale, la definizione dei principi nelle materie concorrenti e soprattutto l'individuazione delle funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane. Sarà un Ddl delega presentato dai ministri Amato e Lanzillotta.

Il secondo provvedimento è il Ddl che dovrebbe attuare il federalismo fiscale (articolo 119). Non prima di gennaio. Il terzo ridefinirà i raccordi fra Stato, Regioni e autonomie: in prospettiva c'è il Senato delle Regioni, con legge costituzionale. Intanto, il rafforzamento delle Conferenze.

Se questo è il programma, normale che il documento si concentri sui contenuti del primo Ddl. E a proposito della «carta delle autonomie», punta a limitare l'area di intervento dell'ex codice degli enti locali: «con l'individuazione delle funzioni fondamentali si mette in moto anche il processo di superamento del testo unico degli enti locali attraverso un nuovo intervento del legislatore statale limitato alle materie previste dall'articolo 117, comma 2, lettera p». Solo le funzioni fondamentali, appunto. Non è un caso, allora, che sia saltato il riferimento alla necessità di «affrontare in maniera strutturale la riforma dei servizi pubblici locali», presente nella versione precedente.

Il testo ripropone anche «l'autonomia regolamentare degli enti locali» e la richiesta di riconoscere «un intervento effettivo alle fonti locali di autonomia normativa». L'obiettivo della semplificazione viene ribaltato tutto contro Governo e Regioni: cedano al più presto strutture amministrative e personale per evitare duplicazioni nella Pa, via via che si trasferiscono le funzioni

PATTO FRA LE AUTONOMIE

Oggi la proposta comune di Regioni ed Enti locali per l'attuazione del Titolo V: si allontana l'obiettivo di semplificare i livelli

CITTÀ METROPOLITANE

Anche la disciplina sulle grandi aree e su Roma capitale nella «Carta»
Domani la proposta di Lanzillotta e Amato

dal centro alla periferia. Nel senso della riduzione dei costi e di una maggiore efficienza anche «la previsione di un esercizio necessariamente associato» delle funzioni che i piccoli comuni non potrebbero svolgere in modo efficiente.

Per le città metropolitane si propongono due tipologie: quella configurata come vero ente territoriale in cui confluiscono almeno una Provincia e i Comuni non capoluogo e una seconda, più flessibile, «volta ad assicurare una migliore governance metropolitana attraverso l'esercizio associato delle funzioni metropolitane».